

Beatissimo Padre, reverendi Padri sinodali,

ringrazio il Papa per avermi invitato al Sinodo, grande occasione di comunione. Intervengo sulla parte Seconda dell'*Instrumentum Laboris*. Oggi è l'anniversario dell'elezione di Giovanni Paolo II, una sorpresa della storia. Gli rendo omaggio citando alcuni versi di una sua poesia degli anni grigi della Polonia comunista:

“io credo tuttavia che l'uomo soffra soprattutto per mancanza di 'visione'.

Se soffre per mancanza di visione –deve allora aprirsi la strada fra i segni.

Anche oggi le visioni sembrano rare e l'uomo soffre per questa mancanza. Dobbiamo aprirci la strada tra i segni dei tempi. Vorrei citarne due.

Il primo: la globalizzazione.

Nel mondo globalizzato, si vive la condizione che Todorov chiama “spaesamento”. Che determina la crisi di tante forme comunitarie. E la Chiesa ne soffre le conseguenze. Crisi del mondo politico e aggregativo, ma pure della famiglia. Una silenziosa e inesorabile rivoluzione antropologica. Tutti più soli, spaesati o persi nel grande mondo.

L'uomo globale è essenzialmente individualista. Dal punto di vista religioso, cerca risposte in quello che è diventato un “mercato delle religioni e delle spiritualità”. Non tanto comunità ma individualismo religioso. Lo si vede in Occidente con il distacco dalla Chiesa e nel proliferare delle sette al Sud. Si deve capire la Chiesa nella globalizzazione, che non è la prima della storia. Anzi, il cristianesimo nasce come globalizzazione della fede al di là delle frontiere etniche. La globalizzazione odierna destruttura la comunità e la prossimità: qualcuno ha parlato di morte del prossimo. Questo è inaccettabile per i cristiani.

La nuova evangelizzazione nella cultura globale è far vivere l'esperienza di Gesù che rinvia a una dimensione comunitaria e di comunione. La Chiesa è comunione.

C'è poi un secondo segno dei tempi: il numero dei poveri e la povertà crescono.

Dobbiamo riconoscere che, negli ultimi anni, c'è stato un modo di parlare del servizio ai poveri, non attrattivo, talvolta spento, politicizzato o sociologizzato, incapace di espressioni comunicative vitali.

Il teologo Joseph Ratzinger, in un libro del 1960, *Fraternità cristiana*, scriveva: “Prossimo è anzitutto il bisognoso che incontro, perché è semplicemente come tale, un fratello del maestro che è sempre presente nei più piccoli”. L'incontro con il povero, fratello di Cristo, non è soltanto un fatto “sociale”, ma anche una realtà mistica e spirituale. Questa è la fede

dei Padri. E' la teologia di Giovanni Crisostomo: "il povero è un altro Cristo". Nel Vaticano II si manifesta la coscienza cristologica del povero: "la Chiesa –conclude la *Lumen gentium*– circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dall'umana debolezza, anzi riconosce in essi l'immagine del suo Fondatore, povero e sofferente... e in loro intende servire Cristo".

Non può esistere comunità cristiana senza diaconia, cioè servizio di carità, che a sua volta non può esistere senza Eucarestia. Le tre realtà sono legate tra di loro: comunità, Eucarestia, diaconia dei poveri. L'esperienza dimostra che vivono o deperiscono insieme.

I poveri nel cuore della Chiesa provocano i cristiani, anche quelli diventati distaccati o tiepidi, ad essere vicini a Cristo stesso.

La presenza del povero è misteriosamente potente: cambia l'uomo più di un discorso, insegna fedeltà, fa capire la fragilità della vita, domanda preghiera. Insomma porta a Cristo! Bisognerebbe rendere il contatto con i poveri più presente anche nei percorsi educativi dei giovani. La nuova evangelizzazione passa anche attraverso un nuovo incontro con i poveri, nei quali l'uomo, tiepido, spaesato e individualista può essere attratto all'incontro con Cristo e nella Chiesa.